

RASSEGNA NUMISMATICA

FONDATA E DIRETTA DA FURIO LENZI

SOMMARIO.

LA RASSEGNA NUMISMATICA; *Annum novum faustum felicem.*

La vendita dei doppioni nei giudizi dei funzionari delle antichità. - Lettere di G. GEROLA, R. Soprintendente alle Belle Arti per la Venezia Tridentina; L. RIZZOLI, Direttore del Museo Bottacin di Padova; G. CULTRERA, R. Soprintendente alle Antichità di Roma; A. MINTO, R. Soprintendente alle Antichità dell'Etruria; E. GALLI, R. Soprintendente per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania.

Echi alla « Rassegna Numismatica ».

G. CARBONERI, *I sistemi monetari.* Belgio - Congo belga (con 41 illustrazioni).

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

Segre A., *Circolazione e inflazione nel mondo antico.*

CRONACA.

Le monete del Belgio - Prossime stabilizzazioni monetarie - Italia gente: Benedetto Pistrucci.

Società numismatiche: Circolo Numismatico di Roma. — *Mercato numismatico.*

Notizie: Italia, Belgio, Bulgaria, Germania, Grecia, Jugoslavia, Lussemburgo, India, Indocina francese, Turchia, Argentina, Brasile, Stati Uniti, Uruguay.

Cambi del mese di dicembre 1929 - *Segnalazioni.*

Illustrazioni fuori testo: « Morte di Adone » dell'incisore romano Benedetto Pistrucci; Una decorazione militare romana; Sigillo segreto di Carlo il Temerario ultimo duca di Borgogna.

NUMISMATICA SERBO-VENETA

I “GROSSI DI BRESCOVA”, DI UN RIPOSTIGLIO VERONESE.

Nel giugno dello scorso anno 1929, demolendosi una casupola di proprietà delle monache Orsoline nelle vicinanze della chiesa di S. Zeno in Verona, venne alla luce un ripostiglio di monete, potuto recuperare nella sua totalità. All'infuori di un grosso di Verona, comprendeva 3440 matapani veneziani da Pietro Ziani a Giovanni Dandolo e 37 imitazioni serbe di quel grosso uscite dalla officina di Brskovo nella vecchia Serbia.

La R. Soprintendenza all'arte di Verona, da me pregata, mi comunicò l'elenco spècificato di quelle monete, quale riporterò più oltre, e mi favorì in esame l'intero gruzzolo dei grossi della Rascia.

Nel darne la descrizione, devo premettere che, in vista dell'attuale incertezza — come si dirà — sui re di Serbia cui sono da attribuire i singoli pezzi, mi limiterò a dividere quei nummi in tre gruppi, collocando nel primo i grossi col nome di Urosio presso al re e quello di S. Stefano da canto al santo; nel secondo i pezzi col nome di Stefano accosto al re ed Urosio vicino al santo; nel terzo gli esemplari col nome di Stefano per il re e di S. Stefano per il santo. Ed osserverò pure che, mentre non ho tenuto conto delle piccole differenze in rapporto del numero dei punti sulle vesti o sul trono, ho cercato invece di distinguere con una certa maggior cura che non siasi fatto fin ora ⁽¹⁾ le altre varianti: non senza tener presente che è difficile discernere dove certi apici terminali delle lettere (sopra tutto della S) debbano considerarsi effettivamente staccati dalle lettere stesse, in guisa da costituire dei puntolini indipendenti; dove le lettere V ed A si trasformino in foggia di un piccolo triangolo pieno o cuneo; e dove finalmente il segno finale

(¹) L'opera più attendibile, cui ci riferiamo è pur sempre quella del Ljubic, sebbene ormai antiquata: S. LJUBIC, *Opis jugoslavenskih novaca*, Zagreb, 1875. La lamentata imprecisione di particolari si riscontra pure nel lavoro assai più moderno: C. TRUHELKA, *Verzeichniss der bosnischen, serbischen und bulgarischen Münzen des Landesmuseums in Sarajevo*, in « Wissenschaftliche Mittheilungen aus Bosnien », vol. VI, Wien, 1896. Troppo pochi esemplari troviamo invece nell'opera G. CASTELLANI, *Catalogo della raccolta numismatica Papadopoli Aldobrandini*, vol. II, Venezia, 1925.

che serve per la desinenza *us* oppure *s*, dalla forma più espansa e da quella a foggia di apostrofe, si converta in un anelletto ⁽¹⁾.

I GRUPPO.

A) *Sotto al gomito sinistro del Salvatore una crocetta decussata o stellina a cinque punte :*

1.	VROSSIVS	∞ STEEF · A N'	⁽²⁾	(ma la S che significa <i>sanctus</i> ridotta ad un mucchio di punti scomposti)	g. 2,15	.	pezzi	1
2.	VROSIV'	∞ STEF A N'			g. 2,13	— 1,97	»	3
3.	VROSIV·	∞ STEF A N'			g. 2,05	.	»	1

B) *Lo stesso segno presso la gamba destra del Salvatore.*

4.	VROSIVS	∞ STEF A N N'			g. 2,14	— 2,01	»	3
5.	VROSIV'	· S STEF A N'			g. 2,09	.	»	1

C) *Alla sinistra (per chi guarda) dell'asta della bandiera una lettera o segno non rilevabile, a punte.*

6.	VROSIV'	· S · TEF A N'			g. 2,11		»	1
----	---------	----------------	--	--	---------	--	---	---

D) *Nessun segno.*

7.	VROSIV ⁹	∞ STEF A N'			g. 2,21	.	»	1
8.	VROSIV'	∞ STEF A N'			g. 2,19	— 2,07	»	8
9.	VROSIV·	∞ STEF A N			g. 2,17	.	»	1
10.	VROSIV	∞ STEF A N·			g. 2,12		»	2

E) *Il re è coronato, la bandiera è convertita in croce patriarcale, diversa è la disposizione del titolo R E X ; il trono del Salvatore è fiancheggiato da due gigli.*

11.	VROSIRE — X — S — STEF A N'				g. 1,12	.	»	1
-----	-----------------------------	--	--	--	---------	---	---	---

(Simile a Ljubic, tav. V, n. 3).

Totale pezzi 23

⁽¹⁾ Per ragioni tipografiche non è possibile riprodurre le lettere di carattere gotico.

⁽²⁾ Per ragioni tipografiche indichiamo colla N corsiva la lettera N dove l'asta trasversale dell'apice inferiore della prima gamba sale a quello superiore della seconda.

II GRUPPO.

A) *Crocetta decussata a sinistra dell'asta della bandiera ; stellina a sei punte presso il piede destro del Salvatore.*

12. TEFAN' VROSIVS g. 2,24 . pezzi 1
(Simile a Ljubic, tav. IV, n. 18).

B) *Crocetta decussata sotto al gomito sinistro del Salvatore.*

13. STEFAN' VROSIV·S· (ma incerti i punti e la posizione dell'ultima S).
(Forse come Castellani, n. 15511) g. 2,18 . » 1

C) *Senza segni.*

14. STEFAII' VROSIV: g. 2,16 — 2,07 . » 2
Totale pezzi 4

III GRUPPO.

A) *Sotto al gomito sinistro del Salvatore un punto.*

15. STEFAN' S STEFAII' g. 211 . pezzi 1
(Simile a Ljubic, tav. V, n. 18).

B) *Presso la gamba destra del Salvatore un anelletto.*

16. STEFANV' · ∪ STEFANV (ma i punti potrebbero anche far parte della S) g. 2,12 . » 1

C) *Presso la gamba destra del Salvatore una crocetta decussata.*

17. STEFANV' ∪ STEFANV' g. 2,13 » 1
(Simile a Ljubic, tav. V, n. 15).

D) *Presso la gamba destra del Salvatore un punto ⁽¹⁾.*

18. STEFANV' · ∪ STEFANV' (ma è dubbio se i punti facciano parte della S) g. 2,14 — 2,05 » 4

A riportare pezzi 7

(¹) Questo e quello dell'anelletto (di cui sopra) sono due segni di massaro comuni nei matapani veneti, anche specificatamente collocati a codesto modo: oltre ai più antichi, vedansi quelli di Jacopo Contarini per il punto e quelli di Giovanni Dandolo per l'anelletto (N. PAPADOPOLOI, *Le monete di Venezia*, Venezia, 1893, vol. I, pag. 118, n. 4, e pag. 138, n. 6).

Riporto pezzi 7

E) Senza segni.

19. S T E F A N V S T E F A N V g. 2,13 » 1

F) *La bandiera è sostituita dalla croce; e lungo l'asta molto distanziata la leggenda R — E — (X).*

20. S T E F A N' S T E F A N' (Cfr. Ljubic, tav. V, n. 7) g. 2,13 — 2,11 » 2

Totale pezzi 10

Il piccolo gruzzolo, sebbene limitato di numero, presenta tuttavia qualche interesse per la storia della monetazione della Rascia.

È noto come un tempo si ritenesse la zecca di Brescova inaugurata dal re Vladislav (1234--1241). Più recentemente fu creduto di doverne attribuire il merito al re Stefan Dragutin (1276-1316). Altri studiosi però espressero il convincimento ⁽¹⁾ che le prime monete, di imitazione veneziana, fossero cominciate a coniare dal re Uros I (1243-1276), e che in tale epoca i « grossi de bandera », eseguiti con cura di buona lega, fossero degni di figurare alla pari coi matapani veneti. Soltanto col regno di Stefan Dragutin e più ancora con quello di Stefan Uros II Milutin (1282-1321), scaduta la qualità del metallo e deteriorata anche l'esecuzione tecnica dei grossi, la falsificazione avrebbe assunto carattere fraudolento ed avrebbe provocato i noti decreti di bando del 1282, del 1287 e del 1291 da parte della Serenissima e l'invettiva di Dante

... « *quel di Rascia*
che male ha visto il conio di Venezia ».

L'ipotesi che, in attesa di ulteriori riprove, era stata espressa in termini dubitativi, troverebbe piena conferma dal ripostiglio di Verona.

Per determinare l'epoca di riposizione del nostro tesoretto, giova confrontarlo con quello di Caribollo, in quel di Vicenza, venuto alla luce nel 1905, e costituito a sua volta in gran parte di matapani veneti e serbi, soltanto pochi dei quali poterono sfuggire alle ricerche degli illustratori ⁽²⁾.

⁽¹⁾ B. SARIA, *Numismatischer Bericht aus Jugoslawien*, in « Numismatische Zeitschrift », Serie II, vol. 22, Wien, 1927, pag. 15 segg.

⁽²⁾ Q. PERINI, *Il ripostiglio di Caribollo*, in « Bollettino di Numismatica », anno III, fasc. 3-4, Milano, 1905; G. GEROLAMO, *Un piccolo ripostiglio di monete veneziane*, in « Bollettino del Museo civico di Bassano », anno II, fasc. 4, Bassano, 1905.

	Caribollo	Verona
Pietro Ziani (1205-1229)	7	64
Jacopo Tiepolo (1229-1249)	12	225
Marino Morosini (1249-1253)	3	69
Ranieri Zeno (1253-1268)	63	1225
Lorenzo Tiepolo (1268-1275)	31	710
Jacopo Contarini (1275-1280)	44	706
Giovanni Dandolo (1280-1289)	67	441
Pietro Gradenigo (1289-1311)	108	—
Re serbi	240	37
Totale	575	3477

Lo specchietto ci dimostra che sulla fine del dugento il rapporto di diffusione dei matapani veneti in quanto alla appartenenza di quei pezzi ai vari dogi era pressochè costante. La proporzione varia soltanto nei riguardi dell'ultimo doge rappresentato dal ripostiglio di Verona, che sulla base del confronto con Jacopo Contarini avrebbe dovuto darci non già 441 ma 1075 pezzi. Che cosa dimostra tutto questo? semplicemente che il tesoretto di Verona con tutta verosimiglianza non fu nascosto nel 1289, alla morte del doge Dandolo, ma parecchio tempo prima, quando soltanto pochi dei suoi matapani erano in circolazione. Dato che l'emissione fosse costante per ogni anno, i nostri computi ci porterebbero a concludere che il ripostiglio fu occultato verso il 1283.

Agli stessi risultati si giunge del resto anche per altra via, esaminando cioè i segni dei massari impressi su quei matapani del Dandolo del ripostiglio di Verona. Su ventinove varianti segnalate finora, sui nummi di quel doge posseduti dai vari Musei, soltanto quattordici segni compariscono sui nostri grossi: e precisamente quelli cogli anelletti o tutt'al più con un punto, mentre vi mancano i punti di varia foggia e gli uncini nelle diverse combinazioni (¹). Anche ciò ci riporta all'ingrosso a meno della metà del principato di quel doge, vale a dire a verso il 1283.

(¹) Eccone l'elenco specificato, dove colla iniziale P devesi intendere l'opera del Papadopoli, colla lettera C il *Corpus* di S. M. — P 12 = C 35: pezzi 11 — P 8 = C 28: pezzi 19 — C 32: pezzi 3 — P 13: pezzi 13 — P 9 = C 29: pezzi 45 — P 14 = C 33: pezzi 1 — P 10 = C 30: pezzi 4 — P 11 = C 31: pezzi 8 — P 7 = C 24: pezzi 29 — C 11: pezzi 70 — P 19: pezzi 11 — P 5 = C 15: pezzi 77 — P 6 = C 21: pezzi 75 — P 2 = C 10: pezzi 7 — Senza segni: pezzi 11 — Non bene decifrabili: pezzi 57 — Non sono rappresentati i segni: C 27 — P 4 — C 39 — P 3 — P 1 = C 6 — C 8 — C 7 — C 9 — C 37 — C 18 — P 16 — C 19 — P 20 — P 15 — P 17 = C 20,38 — C 34.

L'argomentazione non può avere che valore relativo, perchè troppe circostanze possono avere turbati quei rapporti. Ma se il tesoretto appartiene comunque a quell'epoca, è evidente che le numerose monete di Urosio che esso contiene e che mostrano di essere già corrose dal lungo uso, non possono assegnarsi — se non eventualmente in piccola parte — al secondo re di tal nome, che cominciò a regnare soltanto nel 1282, bensì all'omonimo suo antecessore.

Il fatto poi che nel ripostiglio di Caribollo, che è del principio del secolo XIV, i grossi serbi rappresentano più dei due quinti dell'intero gruzzolo dei matapani, mentre in quello di Verona non arrivano ad un novantesimo, conferma l'opinione che sul principio le monete di Bre-scova non fossero destinate a penetrare fraudolentemente nel mercato veneto, e si trovassero quindi solo eccezionalmente frammiste alla valuta della Serenissima; mentre la relativa bontà della loro lega in questo primo periodo è testimoniata dal peso dei grossi serbi del nostro ripostiglio, i quali si aggirano in media sui grammi 2,12, in confronto delle più tarde contraffazioni riscontrate altrove, le quali scendono a gr. 1,80.

Lascio ad altri il compito di eventuali ulteriori conclusioni, sopra tutto in rapporto alla assegnazione dei singoli pezzi ai vari re della Rascia.

GIUSEPPE GEROLA.
